



# L'UOMO CHE VERRÁ



Pluripremiato al Festival del Cinema di Roma 2009, David di Donadello 2010, il film "L'uomo che verrà" di Giorgio Diritti riaccende i riflettori su una delle pagine più vergognose della seconda guerra mondiale, la strage di Marzabotto, 770 persone, soprattutto donne, anziani e bambini, trucidate dai nazisti sulle colline bolognesi nel settembre del 1944. Una rappresaglia ignobile ai danni di una comunità contadina da cui provenivano gran parte di partigiani della Brigata Stella Rossa, spina nel fianco dei nazifascisti minacciati dall'avanzata dell'esercito angloamericano. Il film è "una voce data agli innocenti cui hanno rubato la vita, ai martiri dei conflitti che da allora si sono susseguiti fino ad oggi – ha sostenuto il regista - perché dal loro sacrificio ogni uomo si senta responsabile e si attivi per il miglioramento della società e in ognuno nasca un forte bisogno di pace". Nulla di più attuale in momento storico in cui la guerra, anzi le guerre, rischiano di incrinare il nostro futuro. Giorgio Diritti, convinto dell'importanza di mantenere ben salda la memoria perché ciò non avvenga, costruisce una vicenda umana che ha in Martina, la piccola protagonista, il fulcro di un percorso di speranza. La bimba, 8 anni appena, non parla dal giorno della morte del fratellino e quando nell'inverno del '43 la madre Lena rivela di essere incinta, Martina aspetta con trepidazione la nascita del piccolo.

La pellicola originale riporta i dialoghi in dialetto

bolognese e, attraverso un'interpretazione filologica della vita della comunità, ripercorre la quotidianità dei suoi contadini analizzandola per ben nove mesi, il tempo della gestazione di Lena. Dalla semina ai corteggiamenti amorosi alle feste paesane, il film propone un affresco della realtà di allora fino ad arrivare alla nascita del fratellino di Martina. Il bimbo viene alla luce nella notte tra il 28 e il 29 settembre, quando le SS rastrellano gli abitanti di Grizzana Morandi, Marzabotto e Vado Monzuno. Prima di essere catturata, Martina ha appena il tempo di nascondere il neonato in un rifugio nel bosco, viene poi rinchiusa insieme a decine di persone nella chiesa di Cerpiano all'interno della quale i tedeschi lanciano diverse granate. La ragazzina esce miracolosamente illesa e fa ritorno al suo casolare, ma lo trova deserto e sprofondato nel silenzio. A quel punto recupera il fratellino e, insieme a lui, si rifugia nella canonica di don Fornasini in attesa del compimento della strage. Consumato l'eccidio Martina rientra a casa con il bimbo del quale si prende cura e, improvvisamente, recupera la voce per cantargli una ninna nanna. Un finale poetico, un raggio di luce per ricacciare nell'oscurità la crudeltà di una guerra le cui orribili conseguenze sono state subite da civili inermi, che in qualche modo si sono contrapposti con la propria "resistenza" morale ai nazifascisti.